

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

in edicola domani
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26
venerdì 10 novembre 2006

Unità

COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

in edicola domani
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

Ecco come scovare chi non paga la tassa sui rifiuti E così risparmiati tutti

Cara Unità, tasse rigorose e risparmio per tutti. Un piccolo centro del Lecchese, amministrato da oltre un decennio da una coalizione progressista, può insegnare molto al governo Prodi. Dal 2003 senza annunci e proclami, l'Amministrazione ha affidato ad una intelligente funzionaria del Comune un progetto-obiettivo per il controllo dei parametri stabiliti per il pagamento della tassa rifiuti (TARSU). Ovviamente, nell'anno precedente, l'Amministrazione aveva creato l'archivio tributario come attività propeudeutica al detto progetto obiettivo. Quest'ultimo, nel rispetto del contratto di lavoro dei dipendenti pubblici, prevedeva anche un compenso adeguato per l'impiegata incaricata dell'accertamento in questione. La titolare del progetto, con verifiche incrociate tra gli Uffici Tributi e Tecnico ha fatto vedere la luce a circa 14.000 mq, per i quali non veniva pagata la tassa rifiuti. Tale emersione ha prodotto non meno di 40.000 euro di entrate strutturali,

ossia permanenti, a favore del Comune per una somma complessiva, tra recuperi ed arretrati di 120.008,69 in 4 anni. Tale entrata, comunque ingente per un paese di 3.200 abitanti, è stata usata dall'Amministrazione per ridurre progressivamente la TARSU a tutti i cittadini, fino ad arrivare nell'anno in corso al 17% in meno, con possibilità di un'ulteriore riduzione per il 2007. A Valgrentino inoltre già 100 famiglie praticano il compostaggio domestico, grazie ad un apposito silos-composter, fornito a prezzo agevolato dal Comune. Dopo un anno tale metodo di raccolta, riducendo i rifiuti, comporterà il 10% di diminuzione permanente della TARSU.

Luisa Sozio
Valgrentino (Lecco)

Contributi Inps in agricoltura: sento puzza di condono

Cara Unità, sono il responsabile di una sezione Ds nel Mantovano, e la settimana scorsa è arrivata una lettera a mia moglie, (che è un'impreditrice agricola) da parte della sua associazione di categoria, nella quale era esposta la possibilità, per chi non era in regola con i contributi Inps fino al 2004 compreso, ed avesse già in essere delle azioni esecutive, di chiudere il tutto con il pagamento del 30% del debito. Ma non sembra un condono questo? Non si era detto in campagna elettorale che la stagione dei condoni era finita? Le persone oneste che hanno sempre corrisposto i tributi e che hanno in larga parte favorito l'insediamento di questa maggioranza, come pensate che si

sentano? Io penso che se andrà in porto tutto questo, chi favorirà questa operazione, perderà la fiducia di questi ultimi, ma non guadagnerà certamente la fiducia dei soliti furbetti.

Crotti Luigi

Ma nel pubblico impiego non c'è bisogno di nuove regole?

Che peccato, leggere sul "mio" giornale che quanto va spiegando il prof. Ichino sono "cose di destra". Meglio sarebbe secondo Maria Novella Oppo tollerare una situazione, che evidentemente lei ignora, in cui la competenza, la volontà di fare bene il proprio lavoro nel pubblico vengono dopo un generico diritto alla tutela del posto di lavoro di tutti. Io non penso al licenziamento dei nulli facenti ma non sarebbe meglio, per un vantaggio comune (concetto di sinistra) rendere l'impiego pubblico appetibile a persone competenti e oneste, che invece vengono scoraggiate dalla presenza a tutti i livelli, tutti, di altre persone che si sentono tranquilli nell'aver un posto di lavoro garantito e che importa se quel ruolo richiede sempre maggiore impegno e fatica e obiettivi migliori? O peggio, che importa se loro non sono in grado di ricoprirlo? Certo non è facile individuare come e chi debba valutare queste "capacità". Mi viene in mente però che la nostra Costituzione stabilisce che al pubblico impiego si accede per concorso, ed allora si potrebbero individuare nuovi ed ulteriori criteri (ad esempio sapere scrivere correttamente in italiano se si concorre per un posto di funzionario di medio-alto livello), per far sì che il concorso sia un mezzo per

selezionare persone capaci di svolgere la missione per la quale concorrono, non solo scioccando leggi e testi mandati a memoria.... E un'ultima cosa, il sindacato dovrebbe porsi il problema della qualità del lavoro che va difendendo o di questo passo, davvero, non ci sarà più pane per nessuno, perché solo promuovendo una generazione di professionisti competenti nel settore pubblico potranno nascere nuove e migliori prospettive, per tanti, per il futuro.

Maria Pia Scavone
Milano

Complimenti per l'insero su Tfr e fondi pensione. Ma mettetelo anche sul web

Sono un lettore e un tempo anche diffusore de l'Unità da sempre, da che mi ricordo mio padre ha sempre comprato quotidianamente l'Unità e continua tuttora, io, ora che non abito più con lui, continuo a comperare quotidianamente il vostro/giornale. Ho letto attentamente ed apprezzato l'insero su TFR Fondi Pensione di lunedì 6 novembre ma non ne ho trovato copia in formato digitale sul web e la cosa mi ha stupito molto in quanto lo avrei scaricato e girato ad amici e coescenti. Apprezzerai tale iniziativa.

Dino Palareti

Una mostra in «sordina» ma il «clamore» di tanti visitatori

Gentile Direttore, in merito al contenuto dell'articolo apparso

sul Vostro quotidiano il 7 novembre scorso a firma di Claudia Conforti, desidero specificare che, la mostra "Petros Eni": "Pietro è qui", come recita il titolo stesso, non poteva che ricordare l'umile Pietro, prescelto da Gesù quale "pietra" su cui edificare la Sua Chiesa. Come la Prof. Conforti certamente saprà, ben due basiliche sono state innalzate in questo luogo sacro della Cristianità. E, se non fosse che la parola «sordina», in ciò che la Conforti scrive sulla mostra, è usata in tono negativo, saremmo pure d'accordo. Un canto in sordina è volutamente lieve, smorzato, educato e gentile, così si è voluto comunicare questa iniziativa. Ad ogni buon modo, la nostra «sordina», al momento attuale ha suscitato l'interesse e il plauso di oltre 12.000 visitatori, in poche settimane. Se considera che volutamente non è stato speso un centesimo per pubblicizzare la mostra, tranne le presentazioni alla stampa, ci troviamo di fronte ad un risultato più che soddisfacente. Le segnalò che, iniziative analoghe con budget milionari, in euro, e aperte da molto più tempo possono contare solo su qualche migliaio di visitatori in più. Ultimo ma non meno importante la nostra «sordina» ha al suo attivo servizi su tutti i TG Rai, Mediaset e TV satellitare, ha una ottima copertura stampa, anche internazionale, compresi i quotidiani dove va intensificandosi di giorno in giorno, come è d'uso e prassi per una iniziativa d'arte.

Rosì Fontana, Ufficio Stampa Ku.ra

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

C'era una volta l'Antimafia

CORRADO STAJANO
SEGUE DALLA PRIMA

Al'interno della maggioranza ora sarebbe stato raggiunto un accordo sul presidente e la prossima settimana dovrebbe andare in porto anche la scelta dei componenti della Commissione. Finalmente. Ha ampie possibilità; possiede i poteri dell'autorità giudiziaria; si occupa della mafia e delle altre organizzazioni criminali nazionali, la camorra, la 'ndrangheta, ma è legittimata ad allargare il suo campo di indagini anche alle connessioni internazionali del fenomeno. Chissà che possa mettersi subito in moto e che riesca a trovare qualche soluzione capace di dare un lume di speranza ai cittadini di Napoli, la terza città italiana, una capitale, dove gran parte degli abitanti vorrebbe vivere una vita normalmente serena. Si è fatta una gran confusione in queste settimane mentre il

numero dei morti ammazzati ha continuato e continua a crescere. Le questioni della politica personale si sono mescolate alle questioni criminali, i vecchi rancori della politica sono impietosamente esplosi, un passato non nobile, quello dei Gava, si è sovrapposto al presente gridando vittoria e chiedendo vendetta, la classe dirigente di oggi, spesso poco attrezzata, attenta all'uso del potere, ai personalismi, alla visibilità piuttosto che ai problemi, ha rivelato la sua debolezza politica, la sua incapacità di discutere seriamente lasciando inerme la società civile. La quale non ha mostrato spirito solidale, si è invece rifiugiata nelle nicchie dei suoi privilegi disinteressandosi del bene comune, spregiando il concetto di legalità se dannoso per i propri interessi privati. Si è parlato della camorra come se fosse un fenomeno di oggi e non vecchio di secoli, un incomprensibile fungo appena nato. La bibliografia sulla camorra è assai più povera di quella sulla mafia. Il tema fu affrontato solo nel 1861 da Marc Monnier e da Pasquale Villari che scrisse allora la prima delle sue famose Lettere meridionali. La cultura positivista trattò entomologicamente il fenomeno

che fu invece trascurato dalla cultura liberale. Il Croce non ne scrisse mai, gli storici del movimento operaio non mostrarono eccessivo interesse. Dopo i primi decenni del Novecento ci fu una lunga stasi fino al terremoto del 23 novembre 1980 che fece scoprire o riscoprire la camorra, ritenuta morta e defunta, dagli inviati dei giornali di tutto il mondo arrivati in Campania e in Basilicata. Furono pubblicati allora numerosi libri - la camorra si mise in azione la stessa notte del sisma -, ma fu soprattutto la guerra tra i gruppi camorristici, la Nuova camorra organizzata di Cutolo e la Nuova famiglia ad attirare l'attenzione. Il caso Gava-Cutolo-Cirillo rappresentò un esempio della politica degradata e corrotta. Ci fu sottovalutazione, da sempre, anche da parte della sinistra. E ben misero, per arrivare ai giorni nostri, il programma dell'Unione per le elezioni di aprile dedicato ai problemi del crimine organizzato: una ventina di righe di banalità allineate in bell'ordine come se la questione meridionale non fosse del tutto condizionata dalla soluzione della questione criminale. E così, negli ultimi feroci tempi, ci si è trovati impreparati di fronte all'offensiva della camorra. An-

che la polemica di oggi è stata penosa. Non è il presidente della Regione il responsabile dell'ordine pubblico, anche se la questione dei rifiuti, essenzialmente politica, appare strettamente legata all'esplosione degli ultimi tempi e la visibilità conta molto in una città dove tutto è difficile, dopo le illusioni del primo mandato di Bassolino sindaco. Il conflitto tra l'alleanza di Secondigliano e i «dissidenti» delle diverse fazioni che l'anno scorso ha provocato un'infinità di luttuosi scontri affrontati senza un'analisi seria di fenomeni differenti rispetto al passato. Manca a Napoli un'intelligenza adeguata. La Dia, i Ros, la polizia di Stato, negli ultimi tempi, sono stati ridimensionati anziché rinforzati. La giustizia non è in grado di funzionare con organici ridotti all'osso, priva degli strumenti elementari. Si è arrivati all'assurdo, durante la polemica delle settimane passate: il conflitto si è ristretto tra chi era favorevole all'invio dell'esercito in servizio di ordine pubblico e chi non lo era. (Ora non se ne parla più). I soldati erano già stati mandati a Napoli nel 1994, nel 1995, nel 1997. Ma è evidente che non possono essere loro a risolvere il problema criminale. Potranno

liberare delle forze di polizia dalla routine, diffondere l'immagine dello Stato, contribuire a rendere meno virulenta la microcriminalità. Ma nulla di più. Il piano anticrimine del ministro Amato servirà di certo a qualcosa. Ma bisogna tener conto della forza della camorra. In Campania agiscono un centinaio di clan, con almeno 7-8 mila camorristi. Napoli e la sua area metropolitana sono il più grande mercato della droga dell'Italia meridionale. Se si pensa a quel che guadagna un camorrista si capisce qual è l'attrattiva che la camorra rappresenta per un giovane: il capo piazza che controlla le zone dello spazio incassa 15 mila euro al mese; il puscher 4 mila euro; la sentinella 1500 euro; il killer 2500 euro per omicidio. La legalità e la sua conquista rappresentano la somma garanzia per la salvezza di una città che ha subito mezzo secolo di sistemati saccheggj e di ruberie da parte dei governanti corrotti. Il problema è di battere la camorra, ma per riuscirci occorre di cambiare mentalità e cercare di risolvere i problemi sociali e civili. Due anni fa il «Premio Napoli» pubblicò - editore Pironti - un intelligente libro che era anche un'iniziativa politica, Rac-



contare la legalità, dove una trentina di scrittori, giornalisti, studiosi affrontavano questa questione essenziale per la città e per il suo futuro. Scoppiò una polemica, anche il sindaco Iervolino se ne dolse: il buon nome di Napoli, ahimè, era in pericolo. Il risanamento di una città come Napoli è un'opera di lunga lena che non va interrotta. Esse anche qualche segno positivo, in controtendenza con quanto avviene altrove. Negozianti piccoli e medi - soltanto un centinaio nel 2001, 1800 negli ultimi cinque anni - non ne possono più delle estorsioni, si fidano dello Stato e denunciano il pizzo che subiscono e che non li fa vivere.

Caro Castagnetti, l'identità non è una parolaccia

LUCIANO VIOLANTE

Con una dichiarazione Pierluigi Castagnetti ha affrontato con chiarezza la questione del rapporto tra partito democratico e socialismo europeo. Non sono d'accordo né con gli argomenti né con le conclusioni. Ma la personalità di questo interlocutore e la sequenza dei suoi argomenti impongono una breve risposta che dia conto delle ragioni per le quali la collocazione internazionale del Pd è per noi un argomento assai rilevante. L'importanza che noi Ds diamo alla collocazione internazionale nel Pse «sarebbe un retaggio ideologico» determinato dall'antico ancoraggio internazionale del Pci. Si tratterebbe di un ostacolo sulla strada del Pd o per lo meno di una condizione che non faciliterebbe «il conseguimen-

to dell'obiettivo». «Uno dei punti che ancora ci divide dai Ds», conclude Castagnetti, «è la valutazione dell'importanza delle famiglie internazionali». Comincio da quest'ultimo argomento. Diamo molta importanza alla collocazione europea del futuro partito democratico non per un'inertza ideologica legata al passato, ma per profonde ragioni che riguardano il presente e il futuro. Oggi una grande quantità delle regole che disciplinano la vita delle imprese e delle famiglie vengono non dal Parlamento nazionale ma dalle autorità europee. Pertanto stare da una parte o dall'altra in Europa significa sostenere in quella sede, e quindi con effetti anche in casa nostra, alcune posizioni o altre diametralmente opposte. Le posizioni che l'Unione sostiene in Italia

sono assai lontane da quelle del partito popolare europeo e assai vicine a quelle del Pse. Tutti i partiti nazionali si identificano anche per l'appartenenza europea. È possibile costruire il nostro nuovo partito senza informare i cittadini che intendono fare parte delle scelte europee che intendiamo fare? È anche una questione identitaria. Ma l'identità non è una parolaccia. I partiti devono avere una identità, un complesso di valori ideali che ne fanno quella determinata realtà e non altra. Un "indistinto democratico" non può costituire l'approdo del partito che vogliamo costruire. I partiti non sono pure aggregazioni di interessi tenute insieme da vincoli organizzativi. Devono avere l'ambizione di proporre una idea di futuro, un orizzonte di valori ideali. Devono ave-

re programmi, ma devono anche sostenere un'etica pubblica e proporre impegni che diano un senso alla vita e che permettano alla vita di avere un senso. Questo non devo dirlo all'amico Castagnetti che ha militato nella Dc e che ha portato il suo Partito Popolare fuori dal Ppe per incompatibilità ideale, dopo che in quella forza era entrata addirittura Forza Italia. L'ostacolo vero sulla strada del Pd non sarebbe, a mio avviso, la definizione della sua identità europea, ma, al contrario, la mancata definizione di questa identità, che getterebbe ombre sullo stesso obiettivo che intendiamo conseguire e darebbe al Paese l'impressione che non siamo in grado di fare una scelta. Detto questo, ci rendiamo perfettamente conto che l'adesione al Pse è per molti amici del-

la Margherita una seria difficoltà. Ma la soluzione non è nel silenzio su questo tema, né nell'accusarci di nostalgie ideologiche, accusa che potrebbe essere pianamente rovesciata. Dobbiamo invece impegnarci per costruire un partito europeo più largo del Pse che comprenda altre forze che hanno valori e obiettivi simili. Piero Fassino e Romano Prodi stanno lavorando in questa direzione, con esiti positivi. I comunicati diramati da Rasmussen, presidente del Pse, nel corso della sua recente visita a Roma fanno ben sperare nel futuro. Allora possiamo dire con chiarezza che il Pd non starà in un posto diverso da quello nel quale staranno i socialisti europei e, contemporaneamente, che ci impegniamo tutti perché si formi in Europa una forza politica che comprenda Pse e altri partiti

democratici. Mi permetto perciò di invitare Pierluigi Castagnetti a guardare non a quanto ci ha diviso nel passato, ma a quello che dobbiamo costruire insieme nel presente e nel futuro.

p.s. Leggo sul l'Unità di oggi (ieri per chi legge) un interessante articolo di Maurizio Miglavacca sulla forma del nuovo partito. Dice Miglavacca «Una cosa è se la federazione è un obiettivo. Altro è se le forme federative sono passaggi nella transizione verso un partito vero». D'accordo; la forma federativa non può costituire il traguardo ed ha senso sino a quando le forze che concorrono alla costruzione del Pd non si saranno amalgamate. Questa impostazione sgombrava il campo dalla preoccupazione dello scioglimento di partiti che daranno vita al Pd

e permette di avviare una riflessione sui caratteri di questo nuovo partito. È la prima volta, nella storia della democrazia europea, che si avvia un processo di costruzione di una nuova forza politica da parte di partiti saldamente ancorati nella storia del paese e che sono stati avversari per mezzo secolo, da parte di partiti nuovi, da parte di associazioni e di comuni cittadini. Aggiungo che in uno Stato federale, la conformazione dei partiti politici non può più essere quella totalmente centralizzata del passato. Dobbiamo perciò pensare ad un "partito plurale", capace di riconoscere il pluralismo interno e di tenere conto del superamento dell'antico Stato accentratore. È un'impresa nuova e difficile; ma è da questa impresa che può nascere il vero rinnovamento del sistema politico italiano.